

## Prefazione

Mi ero chiesto più volte  
perché cercasse dentro la spalla malata  
l'arrugginita portaerei,  
perché volesse evocare  
l'archetipo del moto armonioso  
sepolto nei miei sbiaditi ricordi.

E non avevo capito  
per quale armoniosa stregoneria  
mi sia scoperto, un mattino, guarito.  
Ma è una fata! Ma è magia!

No, no! È soltanto, davvero, poesia.

Tradurre in pensiero una poesia è arduo come tradurla da una lingua all'altra. Spiegare perché un poeta è bravo è poi facile come andare sulla luna. Ma forse basta leggere e sentire dentro di noi il fanciullino che parla; o, se di poetessa si tratta, udire ancora le parole di una madre; farsi trasportare con dolcezza, trascinarsi con forza o cullare con tenerezza.

Maddalena è semplice, quasi naif: ma il rimbalzo interiore che provoca è un sentimento che si avvolge fino a formare un pensiero. Un vortice di foglie gialle vola a lato, in un angolo dimenticato e oscuro fugge i fari:

l'auto, il progresso violento e senza pietà, che divora anche la nostra nostalgia della delicata bellezza (6).

Ma altrove ti senti raggiunto: la corrente di un fiume sotterraneo ti porta nell'alveo di un pensiero dominante, che "buca" improvvisamente lo schermo, mettendoti a nudo in un lampo. Sola o solo, bella o bello. Non sono auto, tempo, piante: è un segreto dolce e, certo, privato e sfrontato, che la fa da padrone. Con curiosa certezza. E ti lascia appagato come l'amore tra le righe (3).

Maddalena inizia leggera, ma ti porta con sé, un verso dopo l'altro, e alla fine della poesia, ti senti, non sai come, cambiato. Sarà per un aggettivo gelido che ti fa rabbrivire, sarà perché ti trovi sciolto da un lontano sentore di tepore primaverile, sotto la magnolia (1). O sarà invece perché ogni verso ti fa rimbalzare dentro, come una nota progressiva, una melodia inespressa: contratta prima, riflessiva (stanotte, sognato), improvvisamente poi risvegliata (verdi occhi, riconosco) fino all'acuto beato (baciarti) (2). Si intravede in questa poesia un tratto di tecnica letteraria. L'esperienza accompagna Maddalena: il caleidoscopio scorre con l'alternanza del ritmo a 5 o 7 sillabe, dal moto violento del quinario, ai movimenti leggeri e preziosi contenuti dei versi a sette sillabe in un finale di tremuli pioppi, di luce, di tenere chiome (4). L'albero spoglio mostra, con un timido cambio di passo, i suoi segreti che esplodono nella tensione dello sguardo drammatico del falco (7); tra i giunchi scorre una poesia, scritta col silenzio; scorre sciogliendosi, più un paesaggio di Seurat o di Monet, che una natura di Morandi (8).

Gli affetti si rincorrono di poesia in poesia, tutti coinvolgenti, vividi, quasi drammatici, avvolgono e costruiscono la vita di Maddalena: un amore pericoloso (17), un legame per il ruolo di pater familias (13), un'audace avventura di ragazzini tra le onde (23), o l'inconsapevolezza dei 14 anni (24). Ma cattura l'immagine – quasi una pittura o, anche di più, una scultura nel legno – del nonno Lino (26), la più estesa: note appassionate, dolorose, partecipi, di una donna che è cresciuta all'ombra di questa immagine. I condizionali (scuoteresti, avresti ragione) aggiungono malinconia ai ricordi, che culminano nel rincrescimento finale e nell'immagine antica della casa e della città amata. Maddalena non riesce qui ad essere, come usa, sintetica, diffusa, silenziosa, non usa qui i mezzi toni. No, il nonno c'è stato, passo per passo, audace, un po' aspro, come è stata talora la vita della nipote adolescente.

Il mondo di Maddalena scorre tra i versi, ed è più che spesso fatto di confronti, come se cercasse negli altri la misura di se stessa (“... per me scontrosa e sfuggente”). Ciò soprattutto avviene nelle poesie degli affetti (9, 13, 17, 23, 24, 25, 26, 29, 31, 33), confronto una volta misurato dall'allergia alle poesie o ai regali troppo coinvolgenti (14), o da chi raccoglie là fuori magiche erbe, tra streghe possesse e una donna prigioniera dell'afa in un giugno di fuoco (22), o dalla voglia di sorvolare, a briglie sciolte, i continenti (31).

C'è ancora un segreto nascosto tra queste parole in versi – non te ne accorgi, ma anch'esso è una presenza frequente: Maddalena non sembra essere

allergica ai gatti. Essi passano di poesia in poesia, silenziosi, sornioni, curiosi (25), vigili o addormentati, o pronti a scappare; uno persino, una volta, rosso (36). E anche così vicino e fiduciosamente abbandonato sul petto (5), da far pensare che qualcuno abbia loro venduta la propria anima.

Con un occhio alle larghe pennellate della campagna di Arles, con il richiamo a certe immagini leopardesche, ma senza la loro sottesa tristezza, passano le immagini di cento fiori e foglie di questa antologia in versi (i pioppi dalle tenere chiome, la magnolia, alberi e cespugli imbianchiti di galaverna, i pennacchi del mais, il mandorlo amico e una rosa sfumata, una distesa blu di occhietti celesti e un verde prato rasato, le spighe mature contro il viola lontano del temporale, i verdi malli del giorno di San Giovanni, la segala rossa di fungo e gialla di solleone, e forse qualcuno ancora che ho dimenticato), e il contorno di animali mai feroci, come nel quadro di primavera fiorentina: la lucertola pigra, il chiacchiericcio degli storni, il gatto sempre di pelo rosso, rondini, il guizzo di un pesce in un lento mulinello, il falco inquietante lassù proprio in cima e “altri ancora che non conosco”.

Immagini arrivano del passato, i ricordi riconosciuti si sono ad essi sovrapposti: ma sono poche oggi le persone con cui condividere sensazioni e ricordi: le parole si fanno semplici, la frase scarna perché si assottiglia il margine di condivisione (34). I pensieri tristi emergono inattesi, riescono a sedimentare e ad entrare nello scorrere del tempo davanti alla pagina di un libro aperto (26), o al rigoglioso basilico (29).

Maddalena ha la campagna nel cuore e la città negli occhi. La natura però non decora soltanto la sua vita, la accompagna anche: una vita che vive nel presente, in gesti di oggi, anche se ha radici nei ricordi tanto vividi da sembrare ancora qui insieme a lei. La memoria si addensa nella quotidianità diluita in gesti semplici, come raccogliere una foglia di basilico (29), o allungare la mano per trattenere un gomito distratto (30), o risvegliarsi dopo un semplice, commosso e divertito sogno di mamma (28). E comparire per un momento (32) anche la malattia, temuta e patita, curata e guarita, vissuta negli sguardi, nei gesti, nelle braccia impaurite, nelle gambe, nelle ginocchia, negli alluci incerti di tanta povera gente.

Mi sembra ovvio immaginare che anche per me Maddalena abbia potuto avere un moto di partecipe compassione, forse un aspetto della magia che fa guarire anche i cattivi soggetti.

*Gabriele e Adele Toigo*